

Ricordi dell'oratorio ai tempi del boom economico e poco prima dell'austerità

di FRANCO D'ABROSCA

Oratorio: è una parola che suscita in chi l'ha vissuto una ridda di ricordi, di situazioni, ma soprattutto di volti e di persone, alcune non più riviste e come cristallizzate nell'immagine di un tempo altre invece, grazie alla nostra Associazione, ben presenti nell'aspetto e nella vita attuale.

Ritornano alla memoria don Borgna con il suo grande cuore ed il carattere spigoloso, la sciura Maria con la sua velocissima scopa ed altrettanto veloce ciabatta, don Giuseppe Ubcini, dono enorme per tutta la comunità di San Mauro, il Cele per me modello e amico fraterno ed altri sacerdoti ed amici con cui abbiamo condiviso parti più o meno grandi ed importanti della nostra vita.

Ho frequentato l'Oratorio in due periodi distinti: nella fanciullezza nella sede di Via Riviera, e poi, dopo alcuni anni di assenza, nella prima giovinezza all'ex riseria di Via Folla di Sopra. Nel 1970 avevo trovato come "don" don Ernesto poco più anziano di noi, si era formata la Comunità giovanile, ci ritrovavamo a messa tutti i giovedì, lavoravamo sodo di badile, raschietto, pennello e carriola per risistemare l'ambiente, rustico come una cascina, nuova sede acquisita con lungimiranza da don Giuseppe Borgna, contribuendo anche con la vendita di beni personali. E poi parlavamo, parlavamo, parlavamo tra di noi e con Ernesto di tanti argomenti e ci confrontavamo su cose grandi e piccole, spesso con idee abbastanza divergenti.

Ma, stavo dimenticando un fatto essenziale, in quell'anno l'Oratorio, dopo mille valutazioni e difficoltà fu aperto alle ragazze e durante la Messa si era introdotto, per accompagnare i canti, l'uso (udite, udite!) della chitarra. Ecco, lo sapevo, i ricordi sono come un'onda di marea: se non stai attento ti sommergono e ti fanno deviare dall'argomento che ti eri proposto, come un archeologo, di riportare alla luce cercando di ripulirlo il più possibile dalle scorie depositate, in oltre cinquant'anni, dal tempo.

Anno Domini 1962: governatore Borgna don Giuseppe, vice-governatore Bernorio don Virginio; il cortile dell'Oratorio di Via Riviera, se non piove da un po', è polveroso come il deserto del Texas (mancano solo gli sterpi rotolanti), gli oratoriani più anziani comandano in modo assoluto sui più giovani ed il più grande/grosso ha sempre ragione: non ci sono le colt, ma il clima è da West.

C'è però qualcuno che cerca di opporsi all'andazzo e di educarci: non porta la stella ma è il delegato aspiranti Celestino Abbiati. Alla fine a cerchi concentrici e menando un po' il can per l'aia sono arrivato a dirvi che parlerò dell'Adunanza settimanale degli Aspiranti e del Cenacolo dei Capi.

L'adunanza si teneva in Oratorio tutti i sabati alle 15, in quella sala al piano rialzato a cui si accedeva con una scala esterna di una decina di gradini, ubicata all'angolo prossimale del cortile adibito a campo di calcio. L'ambiente era frugale ma accogliente, alle pareti erano appesi cartelli di nostra produzione, d'inverno faceva un po' freddo, ma noi non ce ne accorgevamo. La partecipazione era buona con una media sicuramente intorno ai venticinque Aspiranti e poi c'era lui, il nostro delegato, il Cele.

Per Celestino, che arrotava la erre, la prima difficoltà veniva con l'invocazione dei santi patroni: "San Patrizio e San Pancrazio pregate per noi"; poi iniziava la riflessione su argomenti vari sia di attualità che di religione, di vita familiare od oratoriana. Il nostro delegato era bravo, paziente, amato e stimato da tutti, questo non impediva che l'assemblea degli ascoltatori, un secondo prima tranquilla, improvvisamente si animasse e, come un'enorme ameba emettesse degli pseudopodi diretti ad avviluppare il Cele al grido di "bel topolone" ed in seguito, studiata la terza declinazione, di "mus muris". Ricordo che sicuramente uno degli pseudopodi più attivi e di stazza maggiore era il mio amico Claudio.

L'adunanza proseguiva con giochetti vari tra cui "Piripicchio Piripacchio" e canzoncine un po' bislacche tipo "Alican salam perepepè scium scium". Una volta si era iniziata la costruzione di una nave in legno, ma in breve il cantiere era stato chiuso per mancanza di finanziamenti. Alla fine della riunione sciamavamo nel cortile e, sotto l'influsso degli insegnamenti ascoltati, magari per qualche decina di minuti non si litigava: ricordiamoci che comunque c'era sempre la sciura Maria con la sua inesorabile scopa.

Il Cenacolo dei Capi aveva luogo tutti i giovedì alle 18 in una saletta o, più spesso, nello studio del Don, che erano situati in quella costruzione (che sembrava una fetta di un normale edificio) occupata, fino a poco tempo prima, dalla Tabaccheria Rampini e dalla famiglia che la gestiva. Il gruppo degli Aspiranti era diviso in quattro sottogruppi, ognuno dei quali aveva un capo e un vicecapo. Il loro compito era di decidere e coordinare le attività sotto la supervisione del delegato e di promuovere la frequenza dell'oratorio e delle adunanze. Ora si può pensare che capi e vicecapi fossero tra i più assennati e responsabili, questo in teoria, molto in teoria, ma in pratica:..

Il Cele, vero esempio di dedizione ed abnegazione, al giovedì presiedeva il Cenacolo e si riusciva ad organizzare anche attività interessanti con l'apporto di Claudio, Enrico, Pierangelo, Umberto ed altri che ricordo meno distintamente, tenendo un comportamento accettabile; ma ogni tanto, improvvisamente scattavano i "cinque minuti" ed era bagarre.

Mi ricordo di una volta che, in piena azione, il Don aprì la porta per entrare nel suo studio e vide uno di noi in piedi sulla scrivania ed un altro appeso alla libreria: vi fu come un'improvvisa glaciazione, la scena si congelò come succede talvolta nei cartoni animati. Voglio però rammentare, a parziale spiegazione, che in quegli anni il tempo trascorso dai bambini in strada era rilevante, che ogni via aveva la sua banda in conflitto con le altre (temutissima quella di Via Lomonaco), che addentrarsi in territorio ostile era vivamente sconsigliato, un clima simile alla "Guerra dei bottoni": l'Oratorio però era la Casa di tutti.

Ma è ora di chiudere il libro dei ricordi: in un'ultimo sbuffo di polvere compaiono ancora volti, luoghi e situazioni che pensavo fossero andati perduti nella memoria per l'inesorabile opera del tempo.